

bilancio per le conseguenze che siano a trarsi dai fatti rilievi.

Il Consiglio Provinciale levò poscia la seduta: sarà nuovamente convocato verso la metà di ottobre per la discussione del bilancio e per l'esaurimento del suo ordine del giorno.

Intanto in detta seduta il Consiglio ha pure stabilito la sovrimposta provinciale per l'anno 1887 in L. 1,643,816, 84, come per l'esercizio in corso.

Corrispondenze Poetiche

XIX

Direttore carissimo,

L'altro ieri mattina

Da Torino mi giunsero, scritti su cartolina, I versi che più sotto intatti ti trascrivo, Pregando di stamparli tutti quanti in corsivo. Trascura pur gli epiteti che l'autrice mi dà, Ma corri a la domanda che a la fine mi fa.

« Pèplos gentile, ascoltami: — Io sono una lettrice
« Della Gazzetta d'Acqui, e sentomi felice
« Ogni qualvolta leggere m'è dato i versi tuoi
« Si belli, si sentiti, che mi fan bene, e poi
« Pèplos, non ti conosco, non ho questa fortuna
« Ignoro se hai tu bionda capigliatura o bruna,
« Se gli occhi tuoi celesti, oppur d'ebano sono;
« Ma ne' tuoi versi sento un caro, un dolce suono...
« E i versi tuoi mi dicono che devi aver buon cuore:
« Senti, Pèplos simpatico, dimmi: — Cos'è l'amore? »
Jolanda la Bruna.

☪

Cos'è l'amore? Un tempo — passato a la leggenda —
Quando il mondo pasceasi d'una lotta tremenda,
E i poeti cantavano solo un inno a la guerra,
Quando l'urlo dell'odio regnava su la terra
Col braccio fraticida dei figli di Caino,
Scese a un tratto, di luce smagliante, un cherubino,
E i contorni purissimi, da 'l celeste sorriso,
Si avvolto in un'aureola, bionda, di paradiso.
Posò su tutto e tutti le sue alucee dorate
E le cose e le genti parvero addormentate
Come d'incanto....

— Al sorgere del mattino novello

Per le valli, attristate dal sangue del fratello,
Ripercossi dall'eco, al cospetto del sole,
Risuonarono i baci, s'intrecciar le carole;

Quel degno gattaccio mi diceva tutto ciò con semplicità. Quando fummo arrivati:

— Addio — mi disse, senza mostrare la minima emozione.

— No! — esclamai — non ci lasceremo così. Voi verrete con me. Divideremo lo stesso letto e la stessa carne. La mia padrona è una buona donna....

Non mi lasciò finire.

— Tacete — diss'egli bruscamente — voi siete uno sciocco. Morrei nei vostri molli tepori. La vostra vita d'abbondanza è buona per i gatti bastardi. I gatti liberi non comprenderanno mai a prezzo della prigione la vostra carne e il vostro cuscino di piume.... Addio.

E riascese sui tetti. Vidi la sua grande ombra magra tremare di contento alle carezze del sole che levava.

Quando tornai a casa, vostra zia prese la sferza e mi fece sentire una correzione che ricevetti con gioia profonda. Gustai largamente la voluttà del calore e delle percosse. Intanto che ella mi picchiava, io pensavo con delizia alla carne che mi avrebbe dato dipoi.

*

— Vedete — concluse il mio gatto allungandosi davanti al fuoco — la vera felicità, il paradiso, mio caro padrone, è d'esser chiuso e picchiato in una stanza dove c'è della carne.

Io parlo per i gatti.

È il mondo — rideatato da lo strano sapore —
Sciolse a la pace un cantico, un peana al Signore.

Qui tace la leggenda. Ma da quel fausto giorno
Il cherubo nel cielo più non fece ritorno.

E una movenza nova, dolcissima, infinita,
Ad allietare i popoli, a far bella la vita,
Sorse da i cor spontanea a pugnar col dolore,
E una parola nova venne su i labbri: *Amore!*...

Cos'è l'amore? — È l'inno de la natura lieta,

Che gli impulsi brutali de l'istinto acquieta.
È il soffio guidatore che sublima il pensiero
E lo drizza a le plaghe del divino emisfero.
È l'alito che sfiora sopra i cori gentili,
Che gli abbietti solleva, che nobilita i vili,
Che ci chiama a la mente i più baldi ideali
E talvolta ci avvia per destini fatali;
Che ci addita nell'alto una superba meta,
Che ci desta nell'animo la voce del poeta.
Che c'entusiasma e i liberi voli ci strappa al core
E ci fa liete scorrere, come gl'istanti, l'ore.
È una forza infinita che tutti avvince, e invano
Cerchiamo di sottrarci al suo voler sovrano.

Per lui dolci si baciano ne le corolle i fiori

E co le aulenze smagliano di vivaci colori.
Per lui note titillano, di dolcezze foriere,
Li usignoli e rispondono a lor le capinere.
Per lui l'anime buone, sublimemente belle,
Nel sacrificio sentonsi d'esser nate sorelle,
E compiono prodigi d'inaudito eroismo
Avvinti ne' suoi fascini che san di parossismo...

Cos'è l'amore? — È il fulgido riso d'una pupilla

Che in un'altra s'affisa e, affascinata, brilla.
È per lui che ci muoiono le frasi su la bocca
E gran mercè se c'escce una parola... sciocca.
È per lui che, d'innanzi a l'amata fanciulla,
Tutti i nostri discorsi si perdono nel nulla.

Cos'è l'amore? — È l'intima forza del nostro io
Ed è la più sublime creazione di Dio.

— Immaginiamo un quadro del divin Raffaello

Pinto con tutti i fascini dell'arte del pennello:
Uno sfondo di luce smagliante di fulgori
E — innanzi — un arruffio di fanciulle, di fiori,
Di sorrisi, di riccioli, di sussurri, di baci...
E — fra un contrasto ardito di colori vivaci —
Campeggiante nel mezzo, quel cherubino biondo,
Sceso un giorno a placare le battaglie del mondo,
Che folleggi arridente nel dipingere un cuore,
Ed avremo un'idea di che cosa è l'amore.

Monastero Bormida, 8 settembre '86.

PEPLOS

Corrispondenze

* **Carpeneto** = Mercoledì, giorno dedicato alla Natività di Maria, ebbe luogo la festa che tutti gli anni si celebra a Carpeneto, e che riuscì assai bene per il numeroso concorso di persone, venute da Acqui e dai paesi vicini, il che diede occasione alle famiglie più cospicue del paese, quali le famiglie Pallavicini, Vitali, Cassone, Gualco ed altre di esercitare largamente l'ospitalità. Carpeneto, convien dirlo ad onor del vero, va facendo continuamente progressi, e tutto induce a credere che non si arresterà nella via per cui si è messo, ma proseguirà sempre più innanzi nella stessa.

Carpeneto si va abbellendo, come ne fa fede il fabbricato a portici che fa bella mostra di sé nella piazza del paese, ove era stato eretto un elegante padiglione, destinato al ballo pubblico. Vi è ancora qualche cosa a fare nella via dei miglioramenti edilizii, ma col tempo questi s'introdurranno, anzi alcuni, si dice, siano già allo studio. Il progresso si manifesta pure nella coltivazione della vite, principale, per non dire unica ricchezza del paese: i coltivatori seguono i dettami che la scienza e la pratica insegnano e se ne trovano bene. Difatti la vendemmia di questo anno è promettentissima, il raccolto dell'uva, se niuna disgrazia avviene, sarà certamente abbondante.

La festa, eguale in questo a tutte le altre, si concretava in un ballo pubblico, assai fre-

quentato dalle forosette e dai giovanotti dei dintorni, e sebbene turbato nel pomeriggio da un po' di pioggia, durò tuttavia animato fino alle più tarde ore della notte. Si ballava in piazza, e si ballava pure nel castello, di proprietà del Sindaco Marchese Pallavicino, il quale colla sua gentile signora, le figlie ed i figli faceva squisitamente gli onori di casa ai numerosi invitati, fra cui si notava la Principessa Centurioni, la Marchesa Landi, la famiglia Vitali, Cassone, Ferrari, Gualco ed altre di cui ci sfugge il nome.

S'incominciò a ballare al suono di una piccola orchestra composta dei maestri Penengo e Corrado e dai signori Giuso, Crosio, Borelli e Bruzzone alle nove pom. e le danze si protrassero animate, coll'intervallo però di circa un'ora, durante la quale venne splendidamente servita una sontuosa cena, fino alle cinque del mattino, ora in cui si prese commiato dagli ospiti cortesi che ogni specie di gentilezze usarono agli invitati, che dell'ospitalità ricevuta, della giornata così bene trascorsa, serberanno certamente un gradito ricordo.

* **Nizza Monf.** — *Corrispondenza apocrifa* — Nel numero scorso della Gazzetta abbiamo pubblicato una lettera firmata Serra Francesco. Ora il sig. Serra stesso ci scrive smentendo di averla egli scritta.

Non abbiamo parole per stigmatizzare l'atto di chi ci scrisse abusando del nome di terza persona.

Sig. Direttore della GAZZETTA D'ACQUI

Nizza M. 9 Settembre 1886.

Mi fu ingrata sorpresa leggere la mia firma sotto un articolo inserito sul n. 69 della Gazzetta dalla S. V. egregiamente diretta.

Quantunque io sia libero ed indipendente cittadino, padrone assoluto di esprimere la mia opinione, ciò nullameno non m'azzarderei mai ad avvilire una persona come al contrario non porterei al quinto cielo i meriti di un'altra, se anche ne avessi interesse; il mio sistema è quello di lasciar correre l'acqua al suo molino.

Chi scrive un articolo e si serve del nome di un altro è un mascalzone.

SERRA FRANCESCO

A questo proposito riceviamo la seguente cartolina:

Castello d'Annone 10 settembre 1886.

Egregio sig. Direttore
della Gazzetta d'Acqui,

Ricevo in questo momento da Nizza Monf. insieme alla pregiata sua Gazzetta dell'8 corrente, una cartolina postale del signor Francesco Serra, che nega risolutamente di essere l'autore della corrispondenza che mi riguarda. In conseguenza di ciò sento di non dover alcuna risposta ad un miserabile anonimo qualunque, non fosse che per evitare l'occasione di mettermi in polemica con qualche prezzolato falsario.

Voglia, egregio signor Direttore, rendere pubblica la presente, e mi creda con perfetta stima di lei

Dev. Servo

Negri Giovanni, Maestro.

Monastero B., 10 Settembre '86.

Caro Direttore,

A Monastero — quasi che ci fossi io solo capace di buttar giù quattro parole di scritto, quasi che (ammessa anche per vera questa prima supposizione) non fosse possibile ricorrere a le penne di fuori — è invalso l'uso di affibbiare a me tutte le corrispondenze che ti vengono di qui, qualunque ne sia il genere e la forma.

L'ultimo numero della Gazzetta contiene appunto una corrispondenza da Monastero poco lusinghiera pel Sindaco. Or bene — come al solito, quasi fosse la cosa più naturale di questo mondo — in paese circola con insistenza la voce ch'io ne sia l'autore.